

TRE TRADIZIONI SOCIOLOGICHE

Contesto: Fine 800 inizi 900

Obiettivo: Trovare la nuova struttura della società industriale ed i processi che l'avevano caratterizzata

Conseguenza: Necessità di rivedere il concetto antropologico di cultura

Nascono le prime scuole sociologiche:

Tradizione Americana (Scuola di Chicago)	Tradizione Francese (Positivismo francese)	Tradizione tedesca (storicismo tedesco)
Studi sulle comunità urbane in riferimento ai lavori e metodi di ricerca antropologica -> verifica analogie tra comunità urbana e società ridotta	Elabora teorie in base a dati empirici forniti dall'antropologia	- Si distacca dall'antropologia - Prende in riferimento i dati della storia e dell'economia

La scuola francese con Durkheim

Sebbene la sociologia si sia inserita in tante prospettive, possiamo suddividerla in due filoni:

- **Approcci oggettivisti:** parte dall'idea che la società sia un oggetto dotato di una propria autonomia rispetto all'essere umano. Tratta la società come una struttura. Tant'è vero che i diversi approcci parlano di funzione sociale, struttura sociale ecc.. che poi andranno ad influire nelle scelte dei singoli. Ovviamente anche per questo approccio si pensa che tutto nasce dalla comunicazione tra essere umani, con la differenza che il tutto prende una struttura che poi agisce sui singoli. Sono legati in un qualche modo ad una epistemologia (ovvero lo studio di come si produce la conoscenza scientifica). Gli approcci oggettivisti sono influenzati tutti dal positivismo. Un approccio potrebbe essere: come andranno questi studenti all'università, come andrà questa formazione ad influenzare la scelta sul lavoro?

Sociologia con **approccio oggettivista:** società come una struttura

- . nata dalla comunicazione tra essere umani
- . agisce sui singoli.
- . approccio influenzato dal positivismo. (Come andrà questa formazione ad influenzare la scelta sul lavoro?)

- **Aspetti soggettivisti:** qui si parte invece dai soggetti che la compongono, si parte da come la società viene costruita attraverso le interazioni che abbiamo tra di noi. Un approccio antipositivista. Un esempio di approccio è se le persone hanno un determinato approccio individuale su quello specifico contesto, che cambiamento porterà? Quindi si analizza la società a partire dall'azione dei singoli individui e si osservano le conseguenze sul sistema. Come vivono la società e come la costruiscono.

Una delle più importanti tradizioni sociologiche è sicuramente la scuola francese, la quale ha coniato il termine stesso "sociologia": essa nasce in Francia ed è legata a uno dei suoi esponenti più importanti, Emile **Durkheim**.

- Nato in una città tra Germania e Francia
- Figlio di origine ebraica, padre rabbino
- Rivalità Francia Vs Germania-> trasferito a Parigi

Negli studi di quest'autore e più in generale nella scuola francese possiamo trovare due caratteristiche peculiari, che riguardano l'approccio all'analisi della cultura e i rapporti con l'antropologia:

- In primo luogo, Durkheim a differenza della scuola americana non subisce l'influenza dell'antropologia, ma contribuisce, in un certo senso, alla sua costituzione.
- A differenza della scuola di Chicago, che utilizzava un atteggiamento empirico utilizzato dall'antropologia per analizzare le società tribali nell'osservazione della vita metropolitana moderna, la scuola francese utilizzava dati etnografici (**analisi etnografica** = analisi effettuata in un micro-contesto; in questo tipo di analisi, si pensa che per studiare un fenomeno bisogna analizzarlo nel suo contesto naturale) ricavati dalle società semplici per formulare una teoria generale dell'origine e della funzione delle rappresentazioni collettive.

Durkheim non **distingueva la sociologia e l'antropologia in base** all'oggetto di studio, ma in base **al tipo di analisi**:

- l'antropologia rappresentava la descrizione empirica delle società primitive,
- mentre la sociologia doveva utilizzare i dati etnografici delle società primitive per poi produrre leggi o teorie in grado di spiegare la società nel suo complesso, moderna o primitiva che sia.

Per questo motivo, studiare "Le forme elementari della vita religiosa" (religioni primitive) era un'opzione metodologica che non dava importanza all'oggetto di indagine, ma serviva per comprendere il rapporto essenziale tra società e religione. Egli studia la religione nelle società primitive perché ritiene che quest'ultime siano le più semplici, dato che gli sviluppi superflui delle società moderne ancora non avevano contaminato i pilastri essenziali di una società.

Il Positivismo

Sociologia-> **scienza positivista**: realtà è oggettiva e la possiamo studiare oggettivamente applicando un metodo empirico che ci permette di scoprirla

- **Metodo delle variazioni concomitanti** (se ci sono corrispondenze tra causa ed effetto)

La scuola di pensiero di Durkheim è il **Positivismo**. Si tratta di una teoria della scienza sviluppata in Francia e si diffonde in Europa nella seconda metà del XIX Secolo.

Gli elementi che condivide con l'**empirismo classico** sono:

- **Principio empirista come principio preliminare del positivismo**: la conoscenza scientifica è il prodotto di osservazione e sperimentazione
- **Concezione meccanicistica del mondo**: Il mondo è un meccanismo e noi dobbiamo individuare gli elementi che fanno funzionare questo meccanismo del mondo.
- **Analisi quantitativa dei fenomeni empirici**: la matematica gioca un ruolo molto importante nella formulazione e nel controllo delle ipotesi.
- **Metodo specifico**: basato su osservazioni sistematiche, controllate e misurabili dei fenomeni.

A questi **elementi** condivisi con l'Empirismo, il Positivismo ne aggiunge altri **nuovi**:

- **Concezione anti-metafisicista**: un'enfasi sul primato originario del dato e di un metodo scientifico in grado di svelare la struttura reale del mondo.
- **Concezione assolutistica della scienza**: la scienza è la forma di conoscenza superiore a tutte le altre conoscenze di qualsiasi tipo. Da ciò viene prodotta una gerarchia delle scienze dalla più importante alla meno importante.
- **Monismo metodologico**: la presenza di un unico metodo come attitudine conoscitiva e disciplina procedurale che caratterizza tutte le scienze.
- **Induttivismo**: gli asserti della conoscenza si sviluppano a partire dal dato, questa attitudine conoscitiva (osservo e sperimento) si coniuga con una disciplina procedurale.
- **Passività del ricercatore**: il ricercatore rispetto all'oggetto da conoscere, utilizza strumenti a disposizione, ma non può intervenire nella composizione.

Perché la scuola di pensiero di Durkheim è il Positivismo?

Trasferito a Parigi grazie al padre, Durkheim vive la sua giovinezza in una Francia uscita sconfitta dalla guerra contro la Prussia, scaturendo in lui dei sentimenti nazionalistici di rivincita.

Egli è sempre stato attratto dal positivismo e dalle scienze esatte al punto di volerlo estendere nel campo delle scienze sociali, dovuto anche al tema centrale della Francia di quel momento che riguarda una problematica di disordini interni e lotte di classi.

Durkheim attribuisce un ruolo fondamentale alla sfera della cultura nella teoria sociologica: la ragione a tutto ciò è da ricercarsi nella visione di società di Durkheim, il quale vedeva la società caratterizzata da un carattere fortemente simbolico (è la cultura a tenere insieme la società). Durkheim arriva a questa conclusione cercando di rispondere alla domanda: com'è possibile che la società stia insieme, senza disintegrarsi in una lotta tutti contro tutti? I pensatori liberali avevano teorizzato che ciò fosse dovuto al fatto che la società scaturisse dall'incontro spontaneo tra individui razionali che perseguono i propri interessi sulla base di contratti liberamente stipulati. Non sono la razionalità e gli interessi individuali a tenere unita la società

Durkheim riteneva questa risposta fragile e poco convincente.

La società si può basare sui contratti dei singoli individui solo se questi sono disposti a rispettarli. In altri termini ciò richiede la presenza di una fiducia reciproca tra i contraenti, ossia l'esistenza di una solidarietà precontrattuale. Non sono la razionalità e gli interessi a tenere unita la società ma qualcosa che viene prima e che costituisce il loro fondamento. Per Durkheim ciò che costituiva il "cemento" della società era la **dimensione simbolica**: i simboli sono le credenze e i rituali condivisi, i quali svolgono la duplice funzione di rappresentare la società e di permettere la comunicazione fra i suoi membri. Essi riescono a generare un consenso morale e cognitivo che unisce gli individui. Nella sua opera, "la divisione del lavoro sociale", egli attraverso un'analisi storico-comparativa, afferma che questi simboli unificanti, nel passaggio da società "meccanica" a società "organica", non deperiscono ma subiscono solo un cambiamento.

In questa Opera Durkheim analizza la società da un punto di vista sistemico. Compara la società del periodo in cui si trovava con una società primitiva australiana.

Nota due tipi di società:

Società meccanica= società formate da piccole unità tra loro simili, in cui l'individualità è poco sviluppata e l'integrazione è garantita dal prevalere della coscienza collettiva

Società organica= in questa società predominano la specializzazione dei compiti, l'individualità e le regole impersonali del mercato

A seconda del tipo di società abbiamo diversi tipi di cooperazione cioè di FORME DI SOLIDARIETA':

- **Solidarietà meccanica**: dovuto da una scarsa suddivisione del lavoro, stessi valori, credenze, norme in comune. Qui abbiamo un automatismo, sempre le stesse cose allo stesso modo. Tutti rispettano le stesse norme perché non c'è differenziazione di lavoro, quindi stesse esperienze, credenze e modi di pensare. Credenze più religiose
- **Solidarietà organica**: più la società si espande globalmente e più la suddivisione del lavoro aumenta. Più aumenta la differenziazione sociale più aumenta la differenziazione di esperienze del mondo e quindi più si sviluppano credenze diverse e modi di pensare diverso, sviluppando un concetto di interdipendenza. Passiamo da un diritto repressivo a rieducativo (chi sbaglia deve essere rieducato), credenze più laiche->emerge l'individuo->verso una cultura più individualista.

N.B. Si evidenzia un problema di **anomia**: una divisione priva di regole precise tra le parti sociali, che fomenta così contrasti. Essa è dovuta dalla mancanza di una credenza in comune, che negli anni attuali porta al **suicidio** all'interno delle società individualiste.

Conclusioni: per poter determinare l'ordine sociale è necessario avere una sorta di equilibrio tra una dimensione di integrazione ed una dimensione di regolazione.

Nel passaggio da società meccanica a organica cambia:

- > La **forma della coscienza collettiva**= potremmo definire come indirettamente proporzionale lo sviluppo della divisione del lavoro all'influenza della coscienza collettiva, la quale diventa più vaga e meno capace di uniformare i comportamenti.
- > Il **contenuto della conoscenza collettiva**= essa diventa sempre più secolarizzata, ovvero meno definita da valori religiosi e più incentrata su valori individualistici.

Questi valori individualistici diventano così importanti che si sviluppa il cosiddetto **culto dell'individuo**, in cui quest'ultimo non è solo un componente della società ma viene trattato come un oggetto sacro, che viene considerato come una fonte autonoma di azione e responsabilità. Questa elevata considerazione dell'individuo, per quanto possa sembrare individuale, fa parte di un sistema di norme e credenze condivise. Questo sottolinea il fatto che gli esseri umani non solo cooperano nelle loro attività, ma anche in ciò in cui credono e in cui pensano, a cui Durkheim dà il nome di **rappresentazioni collettive** (miti, idee religiose, norme etc.). Questo introduce al fatto che la **cultura**, per Durkheim, abbia un **carattere oggettivo e istituzionale**. Le rappresentazioni collettive si distinguono da quelle individuali, le quali sono un prodotto puramente psicologico: le rappresentazioni collettive invece, hanno caratteristiche sui generis. Questa definizione rende le rappresentazioni collettive **esterne** alla coscienza individuale e **obbligatorie**, in quanto si pongono in maniera costrittiva e vincolante. Queste caratteristiche, che definiscono ciò che Durkheim chiama "**fatti sociali**", servono a far capire che le rappresentazioni collettive non nascono dal singolo individuo, ma nascono quando più individui si associano. È importante osservare come Durkheim non sia interessato a stabilire la verità o la falsità di una determinata rappresentazione collettiva; piuttosto, egli punta ad analizzarle dal punto di vista scientifico, seguendo una classica impostazione positivista. Egli

pensava che le rappresentazioni non contassero per il loro grado di verità, ma fossero importanti per il loro carattere ordinatore e regolativo del comportamento individuale. Perciò la cultura per Durkheim, in quanto fatto collettivo indipendente e distinto dagli stati psicologici individuali, rende inutile l'analisi delle motivazioni svolta dalle persone, dando un carattere di oggettività ed esteriorità alla cultura rispetto agli individui che ne fanno uso e che in parte la producono e la modificano.

Approfondimento su Durkheim

Alcune delle **categorie cognitive** (schemi con cui definiamo e organizziamo la realtà) sono delle **categorie sociali**: in sostanza, esse sono delle categorie apprese dalla società e che non fanno parte della sfera individuale (es. carattere). Queste vengono definite **rappresentazioni collettive**, le quali sono caratterizzate da norme, valori, credenze e simboli e che stanno alla base del mondo in cui organizziamo la realtà: esse non si generano a partire dal singolo individuo, ma si generano dalla comunicazione fra i membri di una società, arrivando a compiere il processo di "sintesi chimica", in cui queste categorie cognitive si oggettivano. Durkheim pone una particolare focus sulla religione, che lui identifica come fatto sociale: egli analizza le religioni primitive, in quanto le società primitive erano più facili da studiare.

Durkheim analizza specialmente un simbolo molto importante della religione, ovvero il **rito**: esso è di rilevanza fondamentale, perché serve a creare un'interazione fra i membri di una società. Tutto ciò crea una grande energia emotiva, dato che le persone che partecipano al rito si sentono un tutt'uno con gli altri componenti: tutto ciò viene chiamato **effervescenza collettiva**, un momento in cui le credenze vengono rinnovate e rafforzate.

Domanda d'esame: per Durkheim la prima distinzione fra le religioni è la distinzione fra **sacro e profano**, che accomuna le più semplici alle più complesse.

- Il profano è caratterizzato da tutto ciò che è vietato,
- il sacro rappresenta la purezza, un mezzo per purificarsi dai peccati commessi.

Per Durkheim, la religione è uno dei cardini della società, perché noi individui quando agiamo, sentiamo che la nostra esperienza, anche nel caso di una persona molto libera, è comunque limitata: ciò che ci limita è un **sentimento morale**, una **pressione intrinseca** che agisce su un tipico sentimento occidentale, ovvero quello del senso di colpa. Per Durkheim, questa pressione che noi sentiamo riesce a far nascere l'idea di dio. Ciò che limita le nostre azioni è la morale, che noi rimandiamo a una divinità: ma essendo la morale un prodotto della società (rappresentazione collettiva), indirettamente la società è la divinità che gli uomini venerano. Infatti in una società laica, questa pressione è più debole e la religione si perde più facilmente. La funzione principale dell'effervescenza collettiva è quella di **far identificare l'individuo in una specifica comunità**: un esempio potrebbe essere il tifoso che va allo stadio che si identifica in una specifica comunità.

La scuola tedesca

La scuola tedesca della sociologia intendiamo un insieme di autori che sono accomunati da alcuni modi di analizzare e osservare la società. Differentemente dalla scuola francese, la scuola tedesca non si concentra su un sistema sociale ma si concentra in maniera specifica sull'azione sociale compiuta dagli individui in relazione fra loro. Questa scuola si sviluppa nei paesi di lingua tedesca come **Germania e impero austro-ungarico**: in questa parte dell'Europa, già nell'800, si apre un **dibattito** molto importante **riguardo il metodo**. In questo contesto lo storico Dilthey affermava che il metodo delle scienze della natura era improponibile in quanto l'oggetto di indagine delle scienze sociali, l'essere umano, non è un oggetto inanimato ma è un oggetto pensante, definito in maniera precisa come essere storico sociale. Proprio perché l'uomo è un essere storico-sociale (ovvero cambia nel tempo), non possono esistere leggi universali come quelle delle scienze naturali che analizzano fenomeni che sono immutabili nel tempo. Le scienze sociali non possono avere leggi universali perché le urgenze sociali cambiano e quindi cambiano anche i modi di analizzarle. Dilthey però si sofferma anche sull'importanza di un metodo per studiare le scienze umane, diverso da quello delle scienze naturali: egli propone il **metodo idiografico**, ovvero la descrizione e la comprensione di fenomeni come si presentano nella loro individualità. A differenza della scuola francese di impronta positivista, che analizzava i fenomeni cercando un nesso causa-effetto (es. Durkheim cerca di capire la causa dietro al suicidio attraverso l'utilizzo di dati statistici quindi effettuando

un'analisi quantitativa), Dilthey proponeva di comprendere i significati di determinati fenomeni (es. che significato ha la guerra).

Comprensione= significato dei fenomeni storico-sociali

Spiegazione= cerca di capire le cause dei fatti naturali

Weber

Weber, contemporaneo di Durkheim e padre fondatore della sociologia, approfondisce il dibattito sulla metodologia della ricerca sociale, riuscendo a dare un preciso ordinamento alle scienze sociali. Max

Weber comprende il ragionamento di Durkheim, ma va contro quest'ultimo:

- egli afferma che era troppo semplicistico analizzare i fenomeni sociali cercando di capire la ragione dietro quest'ultimi
- andava contro la visione di definire leggi universali per le scienze sociali.

Weber porrà molta attenzione riguardo **l'uomo**, definendolo sia come **animale culturale** in quanto l'uomo esprime significati, sia come animale storico-culturale in quanto cambia la società nel tempo e a loro volta sono modificati anche loro.

Weber, nella definizione del suo pensiero, risente molto dell'**influenza di Kant**: egli grazie a questa influenza arriva a definire la **realtà come un flusso caotico di esperienze**, le quali vengono interpretate dall'uomo in un certo modo. Per Weber questa interpretazione è orientata dai valori che abbiamo, i quali sempre secondo Weber sono un prodotto della società.

Chiarendo meglio quest'aspetto, Weber dice che **"la cultura è quello strumento che ci fa dare senso all'infinità (realtà) priva di senso"**. Analizzando le parole di Weber, poniamo l'attenzione sulla parola senso: senso è ciò che dà un motivo alle nostre azioni, che viene espresso dando significati specifici.

Quindi, riferendoci sempre alla definizione di senso, la cultura è ciò che ci permette di spiegare un'infinità che altrimenti non potremmo spiegare. Questa spiegazione del mondo ovviamente non è oggettiva, ma dipende dall'uomo ed è mediata simbolicamente.

Il secondo problema su cui si sofferma Weber è sul determinare se le scienze sociali possono essere considerate delle scienze: egli afferma che le scienze sociali sono scienze, dato che esse rintracciano cause ed effetti nella spiegazione dei fenomeni sociali, ma la spiegazione non deve prevalere sulla comprensione e viceversa, ma devono essere complementari.

La **comprensione** è fondamentale nel capire perché gli attori sociali si sono comportati in un determinato modo assumendo il loro punto di vista, cercando di capire i significati che gli attori attribuiscono alla realtà.

La **sociologia** quindi **deve studiare le azioni sociali**, che per Weber non corrispondono a tutte le azioni dell'uomo: le azioni sociali sono quelle azioni dotate di senso orientate all'altro.

Domanda d'esame: che cos'è **l'azione sociale** per Durkheim e l'azione sociale per Weber?

- Questa è la definizione per **Weber**

Esempio: due persone si salutano è un'azione sociale, perché è un'azione sociale di senso rivolta all'altro. Persone che aprono insieme l'ombrello quando inizia a piovere non è un'azione sociale perché non è orientata all'altro.

- Per **Durkheim** tutte le azioni sono azioni sociali, perché Durkheim studia sempre come la società condiziona l'azione dell'uomo, Weber è interessato invece alle azioni reciproche rivolte agli altri individui per capire le conseguenze di quest'ultime.

Nonostante noi dobbiamo capire le conseguenze di queste azioni, ma dobbiamo anche spiegare queste azioni, identificando il rapporto causa effetto, attraverso analisi quantitative (es. statistica): la spiegazione però è sempre frutto dell'interpretazione degli eventi, che Weber chiama **imputazione causale**. In sostanza, Weber afferma che un fenomeno si può studiare sotto vari punti di vista che sono soggettivi, ovvero scelti dal ricercatore: il modo però in cui studio un fenomeno sotto un determinato punto di vista è sempre quello del metodo scientifico, ovvero un metodo pubblico e pubblicamente replicabile.

Oggettività scientifica= Weber nella sua concezione di scienza cerca di trovare una via di mezzo fra il positivismo e l'idea che la comprensione nelle scienze sociali debba passare per l'immedesimazione. Quindi si pone il problema dell'oggettività dei risultati delle ricerche nelle scienze umane e sociali. La

possibilità della conoscenza si basa su una scelta fatta dal ricercatore e fondata su una relazione con i valori, per cui il ricercatore appunto sceglie (soggettivamente) un tratto della realtà che ritiene significativo (dotato di valore) rispetto ad altri. Una volta consapevoli di questi presupposti (valutativi) validi per qualsiasi ricerca, l'oggettività delle scienze sociali non può che essere cercata nel metodo: il metodo è garanzia dell'oggettività, in particolare il principio della cosiddetta "avalutatività", che la scienza deve fare proprio. Weber affermò che l'aspirazione della scienza all'oggettività dipende dalla capacità dei ricercatori di costruire un discorso in cui siano sotto controllo ("avalutatività" significa sostanzialmente questo) pregiudizi personali e di valore, e distorsioni ideologiche.

Avalutatività= costruzione di un discorso scientifico evitando di influenzarlo con pregiudizi personali e di valore.

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

"L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" è un saggio del sociologo Max **Weber** in cui identifica nel **lavoro il valore principale del capitalismo** e riconduce all'**etica protestante**, in particolare quella Calvinista, **lo spirito del capitalismo**.

Affermando ciò, Weber non voleva indicare che un fenomeno economico potesse essere causato direttamente da un fenomeno religioso: egli piuttosto identifica l'etica protestante come una **pre-condizione culturale** della società europea, assai utile nello sviluppo del capitalismo. Weber infatti chiarisce che l'opera si riferisce allo **spirito capitalistico**, ovvero a quella disposizione socio-culturale che induce l'individuo a investire i proventi delle sue attività economiche per generare nuovi profitti.

Egli notava come i paesi protestanti come Olanda o Inghilterra, avevano subito prima l'influenza del Capitalismo rispetto ai paesi cattolici come la Spagna o l'Italia. La domanda principale del sociologo a cui viene data una risposta è: la mentalità capitalistica più genuina, ovvero quella di investire i propri guadagni per generare nuovi profitti ha una relazione con la mentalità protestante?

Egli risponde a questa domanda facendo un'analisi storica: in tutte le società pre-capitalistiche l'economia viene vista come metodo per generare risorse con fini non produttivi, come ad esempio consolidare il potere o ottenere maggiore influenza politica. Nello spirito capitalistico invece il conseguimento di questi fini è del tutto secondario: ciò che importa è che il **profitto** sia **investito** e sempre **crescente**.

Infatti il vero **capitalista** è colui che ottiene **soddisfazione dal guadagno in sé**, non dai piaceri che il guadagno può procurare.

Per consolidare tale mentalità, secondo Weber, è stata necessaria una **rivoluzione socio-culturale** importante come quella **protestante**, che ha cambiato il modo di vivere nei paesi che l'hanno vissuta e accettata.

L'etica protestante

Al contrario della religione cattolica, Lutero aveva dichiarato l'inefficacia delle buone azioni per ottenere la salvezza, facendo così emergere l'**idea della predestinazione** (pochi eletti otterranno la salvezza, mentre gli altri qualsiasi cosa fanno sono condannati all'inferno). Questa visione inizia a creare un rapporto diretto con dio, facendo venire a mancare la funzione di mediazione del sacerdote, dispensatore della grazia divina il quale assicura il perdono a chi compieva buone azioni.

Questa condizione generava una sorta di ansia nei protestanti, nei quali iniziava a sorgere il dubbio della loro sorte nell'aldilà indipendente dalle azioni terrene.

Questo problema fu risolto da **Calvino**, il quale propone una soluzione: egli afferma che il segno della grazia divina è la ricchezza, il successo generato dal lavoro. È quindi il **Beruf** (lavoro) ad assicurarci la salvezza, facendo capire all'uomo che lui è l'eletto, il predestinato. Di conseguenza il povero è colui che è escluso dalla grazia di Dio.

La figura del **povero**, che nel Medioevo cristiano e cattolico rappresentava la presenza di Cristo, lo strumento per acquisire meriti per il Paradiso, ora è invece il segno della disgrazia divina. Le torme di mendicanti, cenciosi e ladri, che nel Cinquecento assediavano le strade della città, impauriscono i buoni borghesi. A ogni aumento del prezzo dei beni alimentari può scatenarsi una sommossa. Essi quindi verranno relegati dalle autorità cittadine, spesso con la forza, negli ospedali, che divengono i luoghi di raccolta di ammalati, vagabondi e poveri.

Questa concezione calvinista del **valore del lavoro** per il lavoro stesso trova riscontro per Max **Weber** in alcune caratteristiche che differenziano le due confessioni religiose.

- Mentre il cattolico celebra la messa o prega per ottenere qualcosa,
- il protestante ringrazia Dio per quello che ha già ottenuto: la sua preghiera onora Dio, ha un valore in sé stessa, non serve per ottenere qualcosa.
- Mentre le chiese cattoliche manifestano la gloria di Dio nell'oro e nella ricchezza dei loro edifici e delle cerimonie,
- al contrario quelle calviniste hanno il senso di sé in se stesse: sono severi luoghi di culto costruiti soltanto per pregare.

Infine, come la fede nel protestantesimo vale per se stessa ed è del tutto separata dalle opere, così nello spirito capitalistico il **lavoro** e la **produzione** sono **valori morali in sé**, separati da ogni risultato esterno: il profitto va reinvestito perché il Beruf (lavoro) ha un valore in se stesso, non per i piaceri che possa procurare. Il calvinista, nonostante la ricchezza di cui dispone, mostra un aspetto emaciato e dimesso, praticando per il giudizio pubblico una sorta di **ascesi intramondana** («innerweltliche Askese») ma godendo nel privato soddisfazioni terrene.

Sociologia della religione

“Sociologia della religione” è una raccolta dei principali scritti Weberiani sulla religione pubblicata nel 1920. L'opera è composta da due volumi abbastanza grandi, dato che Weber nelle sue analisi prende in considerazione e studia le **principali religioni del tempo**, per vedere che impatto hanno sulla società e per vedere come le idee religiose e i vari gruppi interagissero con altri aspetti della vita sociale, tentando di definire il significato soggettivo che la religione ha per l'individuo.

Weber in sociologia della religione classifica le diverse religioni e fa una serie di analisi, passando dalle religioni delle società più semplici alle religioni monoteiste.

1. Egli svolge la sua analisi partendo dalle **religioni totemiche**: Il culto del totemismo si fonda completamente sull'oggetto, astratto o concreto che sia, del totem: questo rappresenta una moltitudine di significati tra cui principalmente:
 - la discendenza del gruppo (solitamente sotto forma di clan) da un unico antenato, generalmente un animale caratteristicamente considerato forte e coraggioso che lo rendono dominante rispetto agli altri componenti del clan.
 - la distinzione tra il proprio clan e gli altri gruppi, specie in occasione di confronti e battaglie (una sorta di nazionalismo molto primitivo e vago).

Il culto tuttavia ha anche molti aspetti individuali, come l'evocazione del totem al di fuori dalle manifestazioni sociali, e, oltretutto, richiede spesso riti di iniziazione che sono eseguiti anche in età adulta.

2. Il secondo gruppo di religioni analizzate da Weber sono le **religioni animiste**, le quali non vedono la divinità come un essere trascendentale, ma attribuiscono qualità divine a determinate realtà fisiche.
3. Il terzo gruppo, caratteristico del mondo antico (greco e latino), è quello delle **religioni politeiste**: come suggerisce il nome, queste religioni includono più divinità, le quali nonostante “abitino” in una dimensione a parte rispetto a quella degli umani, mantengono uno stretto rapporto con questi ultimi, arrivando ad avere a volte passioni ed aspirazioni umane. Queste religioni sono accomunate dal fatto che la divinità è presente nel mondo degli uomini e per questo influenzano molto la libertà personale degli individui.
4. Il salto di qualità secondo Weber si fa con le **religioni monoteiste** (cristianesimo, islamismo, ebraismo): queste religioni sostanzialmente rimarkano la differenza fra dio e l'uomo. Questo perché in queste religioni dio sta in un'altra dimensione, è un essere unico e trascendentale ed è la causa e l'origine di tutte le cose.

Weber definisce il passaggio alle religioni monoteiste come “**salto di qualità**” perché il monoteismo implica una maggiore autonomia degli uomini, essendo dio collocato in un'altra dimensione diversa da quella degli uomini (quindi evitando la mescolanza fra la divinità e gli uomini). Questa maggiore libertà e questa assenza di mescolanza fra umano e divino, ha portato l'uomo a spiegare i fenomeni della natura che poteva spiegare con razionalità e quelli che non poteva spiegare giustificandoli attraverso dio.

Domanda d'esame: Weber descrive questo processo come **razionalizzazione**. Per razionalizzazione intende il processo storico e culturale di progressiva affermazione della ragione come criterio esplicativo, cioè come criterio per spiegare la realtà.

Questo processo avviene nel tempo, nel quale l'uomo accumula conoscenze, le quali gli servono per fare nuove scoperte che col tempo rendono più deboli sia le spiegazioni magiche sia le spiegazioni religiose. Per questo motivo, l'avanzata della conoscenza umana necessita la creazione di nuove religioni più razionali (ad esempio quelle monoteiste), che riescano a resistere al progresso scientifico e razionale. Per Weber questo processo prende avvio con le religioni monoteiste, perché con queste religioni si separano gli uomini da dio.

Weber conclude quest'analisi dicendo che la religione, provando a dare delle spiegazioni sempre più razionali per non perdere la sua legittimità, ha fatto una sorta di **harakiri** (suicidio), perché facendo ciò ha aiutato la scienza a svilupparsi, la quale mostrava la relatività delle religioni (non c'è religione migliore di un'altra).

La scienza, come dirà Weber, è una forma di conoscenza che a differenza della religione non indica quali valori scegliere, ma riesce a dare una spiegazione su qual è il migliore mezzo raggiungere un determinato scopo (ma non dice quale scopo raggiungere). Per questo motivo, egli affermerà nella sua opera "**La scienza come professione**" che per molto tempo si erano pensati i valori religiosi come valori universali in conflitto fra loro: con l'indebolimento del potere della religione, si è scoperto che anche i valori laici erano in conflitto fra loro e che non c'era nessun mezzo per stabilire quale era il migliore fra questi.

Il politeismo dei valori si afferma grazie al progresso di razionalizzazione, dato che mentre la religione imponeva determinati valori come universali e oggettivi, classificando gli altri come sbagliati, la scienza lasciava la libertà di scegliere i valori in base alla propria etica.

Weber nelle sua analisi sulle religioni, afferma che un altro modo per classificarle è quello di dividerle in **religioni locali e universali** (cristianesimo, islamismo, ebraismo, induismo, buddhismo):

- le religioni **locali** si riferiscono a un determinato popolo,
- le religioni **universali** si riferiscono a tutti gli esseri umani.

Le religioni interessate a trovare nuovi adepti convertendoli nella loro dottrina (proselitismo) sono le religioni universali: questo perché mentre le religioni locali sono specifiche di un determinato popolo e quindi non hanno bisogno di espandersi, le religioni universali necessitano di arrivare a tutti gli esseri umani.

Weber inoltre divide le religioni in base a due criteri:

- le **immagini del mondo** che esse veicolano (distinzione religioni totemiche, animiste, etc.)
- il modo in cui esse affermano di **far ottenere la salvezza agli uomini**.

Questi due criteri sono strettamente collegati e si influenzano a vicenda.

Nelle religioni universali Weber fa una distinzione fra:

- religioni **teocentriche** sono le religioni tipiche del mondo occidentale (ebraismo, islamismo, cristianesimo), le quali danno un'immagine del mondo dove al centro c'è solo e unicamente la divinità. Per Weber, laddove si sono affermate le religioni teocentriche si è sviluppato un **atteggiamento ascetico**, ovvero un atteggiamento che predilige l'allontanamento dal mondo e la rinuncia ai beni materiali compiendo la volontà di dio. Proprio perché questo allontanamento serve per compiere la volontà di dio, esso non è un invito alla staticità, anzi: **l'ascetismo delle religioni teocentriche è un ascetismo che invita all'azione seguendo la volontà di dio per compiere la sua missione, allontanandosi da ciò che non è necessario per quest'obiettivo** (IMPORTANTE SAPERE QUESTO). Weber in questo modo spiega come il capitalismo si sia sviluppato prima in Occidente, dato che in Occidente si aveva una visione religiosa teocentrica.
- Le religioni orientali invece (**cosmocentriche**) danno un'immagine del mondo del tutto diversa e soprattutto un'immagine diversa da dio: dio viene visto come un dio impersonale e da qui deriva un modo diverso di vedere il mondo e di ottenere la salvezza. Per dare una definizione più precisa, potremmo dire che la divinità è presente nell'universo (cosmo) e quest'ultimo, come l'uomo, diventa una sorta di contenitore che contiene la divinità: in questo caso l'uomo non può comprendere razionalmente dio, ma va ricercato attraverso un equilibrio di tipo psico-fisico finalizzato a cercare la divinità dentro di te. L'impatto che queste religioni hanno sulla società è la nascita di una **società meno dinamica**: al contrario delle religioni teocentriche, nelle quali l'uomo è strumento di dio e deve agire per compiere la missione della divinità, nelle religioni cosmocentriche non è così.

In queste società caratterizzate da religioni cosmocentriche è presente una **maggiore staticità**, sono più gerarchiche e il cambiamento è generalmente più lento. Questa gerarchia così marcata della società è determinata dalla sua staticità: le classi sociali rimangono sempre le stesse e se nasci in una determinata classe sociale non puoi ambire a una classe più alta.

Dall'analisi di Weber risulta quindi come **cultura e società** abbiano un **rapporto reciproco**, dato che la cultura influenza la società, ma la cultura è un prodotto della società.

Weber riprendendo un grande intellettuale tedesco, Goethe, arriva a definire il concetto di **affinità elettiva**: egli afferma che la condizione materiale e sociale influenzano il tuo modo di pensare e interpretare il mondo.

Ad esempio, possiamo capire questo concetto vedendo come varie classi della società interpretano la religione: i contadini vedono la religione come un elemento quasi magico, l'intellettuale vede la religione in modo più teologico e teoretico, i guerrieri vedono la religione in modo più mistico e irrazionale, i borghesi invece sono per una religione più tollerante entrando in contatto con diverse culture

Affinità elettiva → **prova che la cultura sia un prodotto sociale**

Osservazioni integrative su Max Weber

Weber, analizzando le religioni, capisce che quest'ultime inizialmente tendano a basarsi su un **potere** di tipo **carismatico**, specialmente nelle religioni in cui c'è una rivelazione (es. islam o ebraismo, in cui si rivela qual è il disegno divino): in queste religioni all'inizio si trovano personalità che esercitano questo potere carismatico a cui si attribuisce, per l'appunto, un certo grado di carisma, ovvero quelle caratteristiche specifiche che rendono quella persona un soggetto fuori dall'ordinario. Quando muore questa persona (il profeta), che ha fondato o organizzato quella religione, quest'ultima ha bisogno di riorganizzarsi dandosi un'organizzazione specialistica diventando un'istituzione, per proseguire la sua missione.

Weber, analizzando questo fenomeno, inizia a vedere la formazione della società moderna, ovvero una società che si basa su un'**organizzazione razionale** fondata sulle **burocrazie**

(burocrazia → **sistema organizzato in tanti settori nel quale ogni settore ha una funzione specifica**).

Con quest'analisi Weber mette in evidenza come nella religione (ugualmente anche negli altri fenomeni sociali e culturali) c'è un movimento fra due poli opposti, ovvero quello dell'istituzionalizzazione e quello della de-istituzionalizzazione.

- **istituzionalizzazione**: Istituzionalizzare significa sostanzialmente che delle persone aventi gli stessi obiettivi si danno un'organizzazione, creando un sistema di norme valori e credenze all'interno di questo gruppo per portare avanti un obiettivo. Questo sistema si crea attraverso l'interazione fra i componenti del gruppo, i quali creano dei modelli di comportamento reciproco condivisi, che potremmo definire come dei ruoli. Questa organizzazione diventa un'istituzione quando diventa riconosciuta socialmente: in parole povere, quando viene conosciuta e riconosciuta da tutti e data per scontata (esempi di istituzioni sono lo stato o l'università). La società però è un elemento mutevole e arriva un determinato punto della storia in cui un'istituzione non riesce a risolvere i problemi portati dal cambiamento. Questo cambiamento, che fa traballare l'istituzione, può portare alla
- **de-istituzionalizzazione**, in cui l'istituzione viene criticata per dar vita a nuove regole. Questo processo è caratterizzato da un continuo oscillamento, dato che il processo di de-istituzionalizzazione o fallisce o porta alla creazione di nuova istituzione.

Weber rispetto a ciò prende in esame la religione, analizzando la sua organizzazione: identifica nel fenomeno religioso la presenza di movimenti religiosi, ovvero i gruppi che danno inizio ai fenomeni di de-istituzionalizzazione affrontando nuovi problemi e che a sua volta cercano di istituirsi.

L'istituzionalizzazione di questi movimenti porta alla **formazione delle chiese**, ovvero quelle organizzazioni burocratiche in cui sono codificate credenze e comportamenti.

Questi processi di de-istituzionalizzazione per Weber possono dar vita a quelli che Weber identifica come i **movimenti monastici**: essi sono un gruppo di fedeli che rispetto alla chiesa si dà una certa autonomia, ma mentre la chiesa si rivolge a una popolazione ampia i movimenti monastici si rivolgono a quella specifica comunità, dandosi regole valide solo per quella specifica comunità.

Quando c'è stata la **riforma protestante**, alcuni movimenti religiosi non avevano una propria chiesa, ma si opponevano semplicemente al potere religioso principale, ovvero quello cattolico. In quest'opposizione, questi movimenti si danno una loro organizzazione senza avere una chiesa, a differenza degli ordini monastici che nonostante avessero la loro autonomia comunque dipendevano dalla chiesa. Questi movimenti danno vita alle **sette**: nel linguaggio ordinario, al termine setta viene attribuita un'accezione negativa, mentre Weber analizza la setta come fatto sociale caratterizzato da individui da persone che non condividono la religione dominante e che si danno delle regole precise. Un altro elemento importante della setta è che all'interno di essa si entra per volontà: questa era una novità per il tempo, dato che in quel periodo in cui dominava il sacro l'appartenenza o meno a una religione veniva attribuita per nascita. In questi gruppi, nei quali i componenti rappresentano una minoranza, si sviluppa un grande senso di appartenenza e fratellanza, proprio per questo motivo. Le sette, come dice Weber, col tempo perdono la loro tipica caratteristica anti-sistema, riuscendo ad arrivare a compromessi con la chiesa dominante trasformandosi in delle fenomenazioni (sette istituzionalizzate), ovvero trasformandosi in delle chiese che, pur avendo caratteristiche diverse da quella dominante, sono pur sempre istituzionalizzate. Weber pone grande attenzione al fenomeno delle **sette protestanti** perché, ancora una volta, analizza l'impatto sociale che quest'ultime hanno avuto, specialmente nello sviluppo del capitalismo. Egli presenta un saggio sulle sette protestanti, in cui analizza il ruolo delle sette protestanti nello sviluppo del capitalismo economico in America: egli vede come le persone in America che dovevano fare affari esplicitavano sempre la loro fede religiosa, affermando di far parte di una setta protestante. Egli capisce che l'esplicitazione della fede religiosa nei commerci serviva da garante, per far capire alla persona con cui si volevano fare affari che, essendo appartenente a una determinata setta, si aveva una determinata etica nel lavoro (etica protestante).

Georg Simmel

Georg Simmel, sociologo di origine ebraica facente parte della scuola tedesca, è considerato uno dei padri fondatori della sociologia. Egli, a causa della sua origine ebraica e della sua formazione eclettica, non avrà una vita accademica facile: egli era un docente privato all'università, dove le sue lezioni erano a pagamento dato che gli ebrei non potevano accedere a cariche pubbliche.

Simmel non era interessato come Durkheim ai sistemi sociali, ma parte come Weber dall'**azione** e dall'**interazione degli attori sociali**.

Simmel in particolare propone una **sociologia formale**: egli arriva a definire la **società** non come un'entità fisica concreta, ma come una **rete di relazioni** in cui siamo immersi, proponendo una definizione di società molto attuale.

Egli afferma che queste relazioni servono a imbrigliare in istituzioni un insieme di eventi caotici che è la vita. Il dramma dell'istituzione è che, nonostante riesca a mettere ordine al senso della vita, riesce a comprendere solo una parte del senso della vita e mai comprenderlo nella sua totalità.

Egli quindi attribuisce una **funzione di orientamento alle istituzioni**, riconoscendo però che esse non riescono a cogliere il significato della vita nella sua interezza.

Simmel quindi ipotizzerà un **rapporto quasi conflittuale tra individuo e società**: nonostante l'individuo crei la società e si adatti ad essa perché l'individuo senza la società non esisterebbe dato che essa definisce la sua identità, allo stesso tempo cerca di non farsi fagocitare completamente dalle regole che quest'ultima impone.

Quindi perché è importante studiare la **sociologia formale**? Perché essa **ci fa capire come la società prende forma**. Essa secondo Simmel **si forma attraverso le relazioni sociali**: egli studia questo processo definendolo come **sociazione**, ovvero il **processo grazie al quale si formano le istituzioni attraverso le relazioni sociali**.

Essa si chiama sociologia formale perché per Simmel non bisogna dare tanta attenzione ai contenuti dei fenomeni sociali ma bisogna dare attenzione alle **forme**, perché in base alle forme si generano fenomeni sociali diversi.

Un esempio potrebbe essere il numero di persone che generano questi fenomeni sociali: in base al numero di persone coinvolte in un fenomeno sociale lo stesso fenomeno sociale si svolgerà in modalità diverse, proprio perché la sociazione cambia.

Anche Simmel analizza il **rapporto fra società e cultura**, cogliendo degli aspetti molto interessanti:

Simmel parte dal concetto che la società è la rete delle relazioni in cui siamo immersi; partendo da questo, egli afferma che l'identità si forma all'interno di cerchie sociali. La cerchia sociale è l'insieme delle persone che frequentiamo con i quali condividiamo un sistema di norme, valori, credenze e significati.

Questa cerchia varia in base alla strutturazione della società:

- nelle **società più semplici**, le **cerchie sociali** sono **concentriche**, ovvero che sono incastrate le une nelle altre. Egli afferma ciò perché nelle società semplici, quindi con una differenziazione del lavoro bassa, le esperienze che gli individui fanno sono più o meno le stesse e quindi le differenze fra le cerchie sociali sono minime. Quindi, un individuo che nasce in una società semplice con un determinato ruolo, arriverà a porre una scarsa distanza fra la sua identità e il ruolo sociale che occupa, perché essendo pochi i ruoli sociali l'individuo si identifica in essi. Quindi in un villaggio in cui tutti gli abitanti vanno a pesca, io mi identificherò in quel ruolo proprio perché tutti lo fanno e altrimenti sarei escluso. Quindi, essendo poche le esperienze e svolte da tutti i membri della comunità, le cerchie sociali si incontreranno e si incasteranno, finendo a svolgere le stesse azioni.
- Quando aumenta la divisione del lavoro, le **cerchie** diventano **parallele** e si sovrappongono solo in parte, ma per il resto sono separate.

Quindi, in una società semplice dove le cerchie sono concentriche → le **relazioni** sono **primarie**, quindi relazioni dove prevale l'affetto, il senso d'appartenenza e l'identità.

Quando le società iniziano a differenziarsi le relazioni primarie rimangono, ma prevalgono quelle **secondarie**, in cui prevale la razionalità e la strumentalità.

Le conseguenze sociali di tutto ciò, ovvero la **frequentazione di più cerchie** da parte dell'individuo, fanno comprendere all'individuo la **relatività delle cerchie stesse**, ovvero la comprensione che non esiste un unico modo di fare o di vivere, facendo sviluppare all'individuo un senso maggiore di individualità. Questo perché è l'individuo che sceglie le cerchie da frequentare, aumentando la consapevolezza della propria individualità.

È questa la caratteristica delle società moderne, in cui si sviluppa un **io radicale**, talvolta anche incapace di relazionarsi con gli altri perché l'emotività lascia spazio alla strumentalità.

Simmel quindi descrive le **caratteristiche dell'uomo moderno**, un uomo che ha più opzioni di scelta e che riflette su se stesso e sulle sue scelte. Simmel, cercando di definire il modo per difendersi da tutto questo, arriva a definire la **mente** come composta da intelletto e ragione:

- la **ragione** è la capacità di vivere le esperienze e comprendere il mondo vivendo le emozioni a fondo; volendo, possiamo definirla come una razionalità che dialoga con le emozioni.
- L'**intelletto** invece è la capacità logico matematica di analizzare e predire i fenomeni.

A seconda delle società, prevale o una o l'altra: nelle società semplici, le cerchie sociali non sono molte e l'innovazione è lenta o è scarsa; in queste società, dove i cambiamenti sono scarsi, viviamo la realtà in maniera più intensa e quindi la ragione prevale sull'intelletto.

In una società differenziata e complessa invece, dove i cambiamenti e le opportunità sono molteplici, l'intelletto prevale sulla ragione, definendo un tipo di uomo che viene definito **uomo blasè**, un uomo disincantato che ha già visto tutto. Questo **disincanto** è causato dal numero molto alto di stimoli, i quali non possono essere vissuti tutti: per questo motivo, egli deve mantenere una certa distanza da questi stimoli, li deve gestire, facendo prevalere l'intelletto sulla ragione. Questa prevalenza dell'intelletto però porta l'uomo a non vivere mai tutto intensamente, dove ciò che conta di più è la funzione delle cose e non la valutazione per quello che è.

Questo tipo di attitudine è un metodo di difesa, per gestire tutti gli stimoli proposti. Nella sua opera "*Filosofia del denaro*", partendo dal **denaro** come **concetto universale** (concetto preso da marx) arriva a spiegare il **processo di intellettualizzazione**, che si è sviluppato nel corso della storia: consiste nello sviluppo di una capacità di calcolo, di astrazione e di prevalenza dell'intelletto. Simmel afferma che la **cultura oggettiva**, ovvero quella cultura che si è consolidata nel tempo, è infinitamente **più grande della cultura soggettiva**: questo per Simmel è una tragedia, perché l'uomo sarà estremamente dipendente dalla cultura oggettiva che noi abbiamo creato ma che ci stravolge e ci rende omologati.

Le nostre vite individuali quindi sono completamente assoggettate ai comportamenti e ai modi di fare dettati dalla cultura oggettiva che noi abbiamo creato (es. bisogna fare come dicono i mercati finanziari per evitare una crisi o ci si rompe il telefono e sono guai, perché poi non ci possiamo più muovere perché da una parte all'altra perché non abbiamo il navigatore).

Influenza di Simmel nella Scuola di Chicago

Simmel influenzerà parecchio la scuola di Chicago, una scuola molto all'avanguardia che dà vita alla sociologia americana, che risente solo in parte di quella europea e sviluppa delle caratteristiche proprie. Per capire come Simmel influenza la scuola di Chicago, bisogna analizzare il concetto di "**ritardo culturale**" elaborato da **Ogburn**, uno studioso della scuola di Chicago: Ogburn elabora questo concetto partendo da Simmel e dal **rapporto dialettico fra cultura oggettiva e cultura soggettiva**.

La cultura, quando si oggettiva in prodotti e beni, si espande a un ritmo e a una velocità superiore alla capacità dei soggetti di comprendere tale cambiamento. Quindi Ogburn, partendo da questo concetto, arriva a elaborare il concetto di ritardo culturale, definendolo come lo squilibrio fra la velocità con cui avviene il cambiamento culturale in termini materiali e la velocità di interiorizzazione degli individui di quel cambiamento. Quando avviene il fenomeno di "ritardo culturale", il cambiamento fra le persone si sviluppa in termini materiali ma non viene compreso a pieno.

Questo può essere compreso con l'esempio dell'Italia, in cui il consumo tecnologico è molto diffuso ma al tempo stesso è diffusa anche una grande **incompetenza tecnologica**. Questo fenomeno dipende da fattori di inerzia, dato che l'essere umano è un essere abitudinario e tende a usare sempre le stesse soluzioni a determinati problemi, anche quando queste soluzioni non sono del tutto efficienti. Un altro fattore sta nell'esistenza di interessi contrapposti fra gruppi sociali contrapposti, che rallentano la modifica di certi comportamenti.

Scuola di Chicago

La scuola di Chicago è una scuola sociologica che è caratterizzata da un uso frequente della ricerca empirica, a discapito delle formulazioni teoriche.

Essa fa ricerche su vari ambiti: in primis la **trasformazione della società** (da pre-industriale a industriale), ma in particolare studia il contesto americano e in particolare si sviluppa a Chicago. Essa si sviluppa a

Chicago perché questa città alla fine dell'800 era una delle principali città industriali, che attrae molta **immigrazione**: tutto ciò causa un cambiamento e un'innovazione repentina.

Per capire ciò, ci basta pensare che Chicago nel 1837 contava 5000 abitanti, mentre nel 1890 ne aveva un milione. È ovvio quindi che il cambiamento da comunità a società diventa il laboratorio perfetto per i sociologi che studiavano questo tipo di passaggio.

La scuola di Chicago è la prima scuola che nella ricerca empirica parla di cultura: essi notano sin da subito un **legame stretto fra cultura e identità**, definendo la cultura come una produttrice di identità.

Questa scuola arriva a questa definizione esaminando la cultura non come un sistema sovrumano, come facevano i primi antropologi, ma intende la **cultura** in un modo che già somiglia a un processo, quindi come un **elemento che incide sugli uomini** ma che è il **prodotto delle relazioni** fra gli uomini.

Essi notano che la **città**, emblema del cambiamento, ha un'anima e quindi una cultura propria: allo stesso modo però, essi notano che la città è **fortemente differenziata**, quindi è composta da tante anime. Questa scuola sarà molto avanti, perché noterà che la città è formata da ceti sociali diversi che hanno una propria cultura: l'emblema della stratificazione delle città sono le **zone**.

Essi, per comprendere ciò, si rifaranno poco all'indagine storica o all'indagine statistica, ma utilizzeranno i metodi dell'**analisi qualitativa**, facendo un'antropologia applicata alla società contemporanea. Essi paragonano la società a uno zoo: proprio come uno zoo, in cui gli animali sono separati, la città ha una forma di divisione simile, in cui le persone vengono divise attraverso i **quartieri**.

Essi notano che le città sono composte da vari quartieri e ogni quartiere ha le sue caratteristiche e racchiude persone di un certo sociale (quartieri borghesi, quartieri operai).

Quindi il concetto di **periferia** e **centro** non diventerà solo un concetto spaziale, ma diventerà, grazie alla scuola di Chicago, un concetto sociale in cui la divisione in zone crea una sorta di **segregazione sociale**.

Essi studieranno soprattutto il cambiamento nella città di Chicago e soprattutto le cause: una di queste è sicuramente il **flusso migratorio**, essendo l'America e soprattutto Chicago terra di immigrazione. Essi noteranno che l'arrivo di nuovi immigrati ha un impatto nel cambiamento della città: i nuovi immigrati, appena arrivati nel nuovo territorio, avendo poco denaro a disposizione affittano casa nell'estrema periferia. I proprietari di quelle case sono i vecchi immigrati, che nel frattempo hanno ottenuto delle posizioni lavorative migliori e si sono spostati verso quartieri più prestigiosi, avvicinandosi di più al centro. Analizzando questo fenomeno, essi capiscono che la città si muove su cerchi concentrici che si allargano sempre, nei quali i nuovi arrivati si posizionano nelle estremità e gli immigrati di vecchia generazione, scalando la loro posizione sociale, si avvicinano sempre di più al centro.

Grazie a questo processo si genera il **fenomeno della segregazione**, che è regolato da **fattori socio-economici**: le persone che hanno poche possibilità economiche, possono permettersi solo determinate abitazioni in determinate zone, arrivando così a chiudersi in quest'ultime a meno che non migliorino la propria posizione all'interno della società.

Quando gli operai ottengono posizioni migliori e si spostano verso quartieri migliori, i proprietari immobiliari tendono a chiedere di più per gli affitti, perché sanno che quelle persone stanno compiendo un percorso di mobilità sociale ascendente e quindi se lo possono permettere: tutto ciò crea un innalzamento del potere immobiliare di quelle case, rendendo il quartiere più prestigioso. Questa dinamica non vale solo per gli operai, ma per tutti i ceti sociali e in funzione di queste dinamiche si crea **segregazione: persone dello stesso ceto sociale che vivono nella stessa zona e che condividono le stesse abitudini, creando un mondo separato spazialmente e socialmente**.

Questo processo viene studiato tutt'ora, che si concretizza nello studio del **fenomeno della gentrification**, ovvero il fenomeno in cui la **riqualificazione dei quartieri li rende ambiti e fa innalzare gli affitti, costringendo chi ci si trovava prima ad essere espulso nell'estrema periferia**.

Analizzando queste dinamiche di segregazione, la scuola di Chicago scopre che questo fenomeno fa sì che si creino **diverse culture cittadine (subculture)** e scontri identitari fra quest'ultime. Queste subculture sono diverse fra loro e si creano in funzione a contesti materiali differenti in cui si ritrovano le persone dello stesso ceto: le grandi città favoriscono tutto ciò, impedendo alle varie classi di mescolarsi fra loro.

Altro risultato della scuola di Chicago è la scoperta dei **fattori che tengono insieme la società**, ovvero che tengono unite le subculture: essi scoprono che grazie ai **mezzi di comunicazione di massa**, si forma la cosiddetta **opinione pubblica**, che tiene insieme tutte quelle differenze sociali legate alla segregazione.

Il terzo elemento scoperto dalla scuola di Chicago è la scoperta della **prevalenza delle relazioni secondarie su quelle primarie**: essi scoprono che tutto ciò è reale facendo ricerca sul campo, simulando eventi drammatici come furti o aggressioni per vedere le reazioni delle persone.

Essi scopriranno che davanti ad eventi così drammatici, le persone nelle grandi città erano indifferenti perché le **relazioni** nelle grandi città sono per la maggior parte **di tipo strumentale**. Questo non significa che le persone siano diventate più cattive, ma indica il fatto che le persone, in una città dove gli stimoli sono tanti e il ritmo di vita è frenetico, non possono badare a certi eventi.

Punto nevralgico della loro ricerca è il **legame fra cultura e identità**: per capire questo, dobbiamo prendere come punto di riferimento uno psicologo sociale, Herbert **Mead**, che dà vita a una formulazione teorica chiamata **interazionismo simbolico** → è quella prospettiva che si sofferma sulle interazioni "faccia a faccia" che sono mediate simbolicamente, quindi mediate dal linguaggio, le quali danno la possibilità all'individuo di attribuire significati e interpretare la realtà.

Mead afferma che i **significati vengono negoziati**, ovvero che le persone costruiscono una cultura in forma processuale, accordandosi sui significati; quando questi significati funzionano, abbiamo un congelamento di tali significati e da qui nasce la **cultura**, vista come un **prodotto della rete di relazioni sociali**.

Tutti i fenomeni sociali esaminati da questa scuola sono esaminati attraverso il **modello interazionista** di Mead, che collaborerà molto con i sociologi di Chicago. Questo approccio di Mead, a differenza di analizzare dal punto di vista strutturale i fenomeni (macro), analizza i fenomeni dal punto di vista degli individui, studiando i significati che vengono attribuiti da quest'ultimi e studiando come questi significati hanno un impatto sulle istituzioni. Egli diceva che per capire il **rapporto tra individuo e società** dobbiamo tener conto che l'individuo è un membro della società, quindi deve saper agire all'interno di essa, ma l'individuo possiede allo stesso tempo un **"sé"** → è l'unità dell'individuo che si costruisce in società. Quindi per Mead la nostra **mente** e la nostra **identità** sono un **riflesso delle nostre interazioni sociali**, che servono a darci un'idea della nostra persona: l'individuo però, oscilla tra due poli che compongono il "sé", ovvero l'io e il me.

Sè: possiamo bipartirlo in due piccoli pezzi, ovvero io e me

- **Me** → insieme dei ruoli che la società mi attribuisce (maschio, studente, ventenne).
- **Io** → spinta interiore che abbiamo noi individui in quanto persone che riflettono sulla società e sui noi stessi, che ci porta a negare quei ruoli (studente che non vuole andare all'università e nega il ruolo dello studente attribuito dalla società per accettarne altri)

In sostanza, il "sé" corrisponde alla nostra identità, che si suddivide in Me e Io, ovvero dall'attribuzione dei ruoli e la selezione di questi ultimi. L'io però, nonostante abbia una componente individualista, non è del tutto così in quanto si forma a partire dalla società.

Questo studio è molto importante per la scuola di Chicago, perché grazie ad esso si riescono a spiegare i fenomeni della segregazione causati dal mutamento urbano.

Essi, studiando le città formate da gruppi sociali diversi, arrivano a chiedersi: come si tiene insieme la società? Essi provano a rispondere a questa domanda utilizzando l'approccio fornito dagli studi di Mead, basandosi sul concetto che la **cultura forma l'identità**.

Essi prendono come esempio l'America, un paese dinamico e sempre in crescita ma caratterizzato da forti tensioni sociali e afflitto dal problema del razzismo. Essi per vedere come si tiene insieme questa società mettono in evidenza il ruolo centrale della cultura: riguardo ciò fu scritta un'opera molto importante dagli studiosi William Thomas e Florian Zaniecki, uno inglese e uno polacco, chiamata **"Il contadino polacco in America e in Europa"** pubblicato tra il 1918 e il 1920.

I due studiosi mettono in atto la ricerca qualitativa per scrivere quest'opera, arrivando a comprendere che ciò su cui puntava l'America, il cosiddetto **melting pot** (→ mettere insieme tutte le culture in unico calderone facendo accettare i valori della cultura protestante), aveva fallito, ovvero che gli emigrati potessero essere assimilati alla cultura americana realizzando il sogno americano. Dietro a questo ideale, dalle venature democratiche, c'era un'idea sbagliata, ovvero quella di pensare che gli immigrati, in base

agli interessi economici, si integrassero nella società. Essi scoprono che ogni migrante ha la sua cultura, che delinea il suo modo di fare e di essere: quando arriva in un altro paese, si scontra con un'altra cultura diversa dalla sua.

A tal proposito, lo studioso di nome **Park** elabora una **teoria**, che è quella **della doppia perdita**.

(DOMANDA D'ESAME) La teoria della doppia perdita dice che il migrante quando arriva nel paese d'approdo perde due cose:

- la prima cosa che perde è **l'orientamento**, dato che la sua cultura non va più bene per orientarsi in quella società, dove domina una cultura differente che ha modi di fare e di vivere differenti (es. persone che cucinano in un modo arrivano in un altro paese dove si cucina con modalità diverse e vengono stigmatizzate).
- La seconda perdita è lo **status** che si aveva nel paese d'origine, nel quale non sei più nessuno, sei soltanto un numero che deve ricostruire il proprio status da zero. Questo vale ogni volta che si passa da un ambiente sociale all'altro.

Thomas invece elabora un teorema conosciuto come **teorema di Thomas**: in questo teorema, elaborato nel 1928, egli afferma che se gli uomini definiscono reali determinate situazioni saranno reali le loro conseguenze. Esso arriva a capire che la realtà non è basata su un sistema di stimolo-risposta, ma **la realtà è mediata dalla cultura**, che ci fa vedere il mondo con occhi diversi in base alla nostra cultura: quindi, se io reputo reale un fenomeno in base alla mia cultura, a prescindere che sia reale o meno, saranno poi reali le conseguenze di tale considerazione, ovvero il modo in cui mi comporto.

Un esempio è quando sentiamo un rumore e scappiamo: non importa se sia vero o meno, l'unica cosa che è vera sono le conseguenze della nostre considerazioni, ovvero i nostri comportamenti.

Se applichiamo questo concetto ai flussi migratori ci fa capire che il melting pot non funziona. La soluzione a tutto questo si ritrova nelle **comunità**: le comunità che si trovano nei paesi di arrivo funzionano sia come vincolo ma anche come appoggio, perché lo aiutano a integrarsi.

Secondo questi studiosi, la soluzione sta nella creazione da parte delle organizzazioni dominanti di creare rapporti con le comunità di immigrati, perché quelle comunità possono fare da ponti fra due culture diverse, così da creare la possibilità per uno scambio culturale.